

ELENA DI TOLOSA

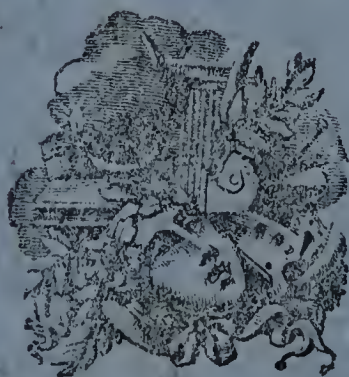
DRAMMA LIRICO IN TRE EPOCHE

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO CAROLINO

per ottava opera

DELL'ANNO TEATRALE 1857-58.



PALERMO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO

DECORATO DELLA MEDAGLIA D'ORO DEL MERITO CIVILE DELL'ORDINE DI FRANCIA
E PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO DAL R. ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO

Salita Crociferi n. 86.

1857

THE HISTORY OF THE

ROYAL SOCIETY OF LONDON

FROM ITS ORIGIN TO THE PRESENT

BY JOHN HENRY MADDISON

ESQ.

OF THE SOCIETY

LONDON

PRINTED BY RICHARD CLAY AND COMPANY

BUNGAY, SUFFOLK

1963

THE SOCIETY'S LIBRARY

GEORGE STREET, LONDON

W.C.2

01441

ELENA DI TOLOSA

DRAMMA LIRICO IN TRE EPOCHE

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO CAROLINO

per ottava opera

DELL'ANNO TEATRALE 1857-58.



PALERMO

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI FRANCESCO LAO

DECORATO DELLA MEDAGLIA D'ORO DEL MERITO CIVILE DELL'ORDINE DI FRANCESCO
E PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO DAL R. ISTITUTO D'INCORAGGIAMENTO.

Salita Crociferi n. 86.

1857

LIBRARY OF CONGRESS

PHOTODUPLICATION SERVICE

UNIVERSITY MICROFILMS

300 N. ZEEB RD.

ANN ARBOR MI 48106

U.S. GOVERNMENT PRINTING OFFICE

1981

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

Personaggi

IL BARONE GIORGIO RENAU

Signor Francesco Rinaldi.

ARTURO DI RANSY

Signor Giuseppe Villani.

LAMBERT, padre di

Signor Sebastiano Ronconi.

ELENA

Signora Adalgisa Molinari.

ANDREA

Signor Raffaele Giacomelli.

GINO, seguace di Giorgio

Signor Stefano Bellissimo.

CORISTI E COMPARSE DI CONTADINI D'AMBO I SESSI — DI SCHIERANI
AL SOLDO DI GIORGIO — DI GUARDIE, ECC.

La scena è in un villaggio poco discosto da Tolosa.

Poesia del signor **DOMENICO BOLOGNESE**

Musica del signor **ERRICO PETRELLA**

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

Maestro di cappella a cembalo
funzionante da direttore
Signor Agostino Lo Casto

Maestro direttore ed istruttore de' cori
Signor Giovanni Scaglione

Orchestra

Primo violino e Direttore dell'orchestra

Signor Leonardo De Carlo

Violino concertino e supplimento
al Direttore

Signor Antonino Perez

Violino supplimento al concertino
primo Violino e Direttore dei Balli

Signor Luigi Alfano

Professore d'armonia del Real Ospizio
di Beneficenza e maestro composi-
tore onorario della Pontificia Con-
gregazione ed Accademia di Santa
Cecilia di Roma.

Violino per gli assoli e supplimento
al concertino

Signor Saverio Agate

Prima Viola

Signor Ferdinando Muratore

Professore del Real Conservatorio
di musica.

Primo Violinò dei secondi

Signor Pietro Perez

Primo Violoncello

Signor Vincenzo Bonetti

Primo Flauto

Signor Emmanuele Raimondi
Professore del R. Conservatorio e di-
rettore della musica del R. Ospizio
di Beneficenza in Palermo.

Primo Oboè

Signor Carmelo Fodale

Prima Tromba e Cornetta a Pistone

Signor Gaetano Troisi

Maestro del R. Conservatorio di Mu-
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Clarino

Signor Vincenzo Leone

Maestro del R. Conservatorio di Mu-
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Fagotto

Signor Tommaso Governale

Primo Corno

Signor Rosario Troisi

Maestro del R. Conservatorio di Mu-
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Trombone

Signor Pietro Calamia

Maestro del R. Conservatorio di Mu-
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Oflè

Signor Angelo D'Arone

Maestro del R. Conservatorio di Mu-
sica e del R. Ospizio di Beneficenza.

Primo Contrabbasso assoluto

Signor Luigi Oliveri

Primo Contrabbasso

Signor Francesco Barbera

Maestro del R. Conservatorio di Musica.

Professore d'Arpa

Signor Luigi Kintherland

Socio onorario dell'Accademia di s. Ce-
cilia di Roma e delle Reali Accade-
mia di Pisa, Firenze e Bologna.

Direttore della Banda sul Palco-scenico
e di quella Paesana

Signor Filippo Messina

Impiegati

Poeta del R. Teatro
Signor Giuseppe Sapio
Direttore del Palco-scenico
Signor Ignazio Pellegrini
Architetto
Signor Arcangelo Lauria
Suggeritore
Signor Gaetano Corelli
Buttafuori
Signor Giuseppe Giambruno
Pittore figurista
Signor Antonina Alcozer

Pittore scenografo
Signor Giovanni Lentini
Appaltatore del vestiario
Signor Carlo Guillaume
Appaltatore dell'attrezzeria
Signor Tommaso La Lumia
Macchinista
Signor Antonino Pipi
Appaltatore della illuminazione
Signor Antonino Pipi

EPOCA PRIMA

SCENA PRIMA

iazza del villaggio. Le pareti sono adorne di ghirlande di fiori, di banderuole e di serici drappi. Ad un canto è l'esterno della capanna di Lambert. Spunta l'alba. Tutto annunzia che è il giorno della festa del villaggio

CONTADINI d' ambo i sessi.

LORO Come l'alba che fulgente
Sul creato altera avanza,
Di piacere e d'esultanza
Già s'inebria il nostro cor!
Par che lieto il firmamento
Al villaggio amico arrida,
Par che tutto a noi sorrida
La collina, il prato, il fior.
Su, corriamo, amor ne appella,
Su corriam, la danza invita;
Su corriam, corriam, la vita
È una danza, è un lampo amor!
Fate largo — Andrea qui viene,
L'uom più franco e più giocondo:
Egli allegri ognor ne tiene,
Ei sa vivere nel mondo!
Largo, largo, egli è forier
Di letizia e di piacer. (*Andrea si mostra,
tutti gli si affollano d'intorno*).

SCENA II.

ANDREA e detti.

AND. Dolce, dolce, pian pianino:
Civiltà miei bravi amici.

Qui, mie belle, a me vicino; (*alle donne*)

Voi scostatevi, infelici! (*ai contadini*)

Al poter di due pupille

Al sorriso dell'amor,

Io mi sento un altro Achille

D'ardimento, e di valor!

DONNE Ve' il bell'uom di nostra terra!

UOMINI Ve' il modello degli eroi!

CORO Ei fuggendo dalla guerra

Cercò pace in mezzo a noi!

AND. Serbo un brando, ho in petto un core,

(*con comica dignità*)

Fui soldato, or son pastore!

Ma la guerra abbandonai,

Per amor, non per viltà!

E alla bella io ritornai,

Che più tregua a me non dà!

CORO Udite voi lo stolido?

Ei d'Elena favella,

Che nel villaggio mostrasi

La più gentil denzella!

AND. D'Elena sì!... per Elena

Io vivo e per quel forte,

Che un giorno nel combattere

Mi trasse dalla morte!

Arturo, Arturo è il genio,

Che tanto don mi fè!

CORO Scaccia l'amor dall'animo,

Ella non è per te!

AND. Tacete villanissimi,

O vi farò pentir!

Voglio sposarmi ad Elena,

O celibe morir!

Io la vedeva nascere

Io la cullai sovente!

Al fianco mio crescevasi
 Leggiadra ed innocente!
 Come farfalla aggirasi
 D'intorno al fior giuliva,
 Quella fanciulla ingenua
 D'intorno a me veniva!
 Ed or che già sei giovane,
 Lasciam lo scherzo e il gioco;
 Vieni mia bella, appressati,
 Facciam da senno un poco!
 All'ara andiam — di lauri
 Cinto il guerrier verrà!
 Ed un drappel di Cesari
 Da noi la patria avrà!

CORO Elena è del villaggio
 La più gentil beltà.
 Scaccia l'amor dall'animo,
 Ella per te non fa!
(alcuni contadini guardando nelle quinte)

Eccola.

ALTRI Or esce dalla sua capanna.

CORO Andrea, coraggio!

AND. *(imbarazzato)* Basta, o in fede mia!... *(parte)*

SCENA III.

ELENA e detti.

CORO Elena, affretta, e nuova
 Cagion di gioia il tuo venir ne sia,

TUTTI Come l'alba che fulgente
 Sul creato altare avanza,
 Di piacere e d'esultanza
 Già s'inebria il nostro cor.

*(l'orologio vicino suona, a quei tocchi la gioia
 d'un tratto si toglie, una nube di duolo in-*

gombra il volto d'ognuno, ma sopra tutti quello d'Elena, la cui commozione è più visibile).

PARTE DEL CORO (*con pietoso raccoglimento*)

È l'ora che al supplizio

Nella città vicina!

Qual rea d'infanticidio

Va l'infelice Elpina!

CORO Al tempio al tempio, e s'ergano

Preci ferventi al ciel,

Or che quell'alma sciogliesi

Dal suo corporeo vel!

(tutti vanno al tempio, resta la sola Elena in preda ai più cupi pensieri).

ELENA Madre crudele, e ti bastava il core

Di compiere un delitto,

Onde ogni petto abbrividi d'orrore?

Ed io di pianto ho ancor bagnato il ciglio...

No, non si piange per chi uccide un figlio.

Ciel, che leggi in fondo all'alma,

D'una madre sventurata

Allo strazio tu dai calma

Del perenne mio dolor!

Dallo sposo abbandonata,

Tu proteggi il figlio mio;

Chè in quel pegno amato e pio

È la vita del mio cor!

(si ode di dentro una musica festiva)

Qual suon! qual contrasto coll'alma, che plora!

Udiamo...

VOCI DI DENTRO La gioia ritorni a brillar!

Del nostro villaggio l'eletta signora

È giunta anelata, corriamo a danzar.

ELENA Sia vero? che ascolto! ah! certo con lei

L'amante, lo sposo, Arturo sarà.

Dileguansi alfine i gemiti miei,
Più dubbi, più pene quest' alma non ha!

Di gioia inesprimibile

Balza, s' inebria il core!

A questo sen vo' stringerti,

Vo' l' aura tua spirar!

Confonderemo i palpiti

Del più fervente amore ;

Vedrem del ciel un raggio

In terra balenar!

*(esce per andare al castello della baronessa,
mentre dalla parte opposta vengono Giorgio
e Gino).*

SCENA IV.

GIORGIO e GINO.

GIOR. *(additando con rancore Elena a Gino.)*

Mira...

GINO Cotanto tu l' abborri?

GIOR. « L' odio

« Perchè Arturo l' adora!

GINO « Io non t' intendo!...

GIOR. Rammenti Alfredo di Ransy?

GINO Rammento

Del villaggio il signor, ma egli è già spento.

GIOR. Il ricco Alfredo di Ransy due volte

Passava a nozze; con la prima sposa

S' ebbe Arturo, con l' altra una fanciulla.

Indi a poco ei moriva,

Ed io per acquistar possanza e nome

La sua donna impalmi.

GINO Ma non veggio finor...

GIOR. M' odi e saprai!

La più gran parte della sua fortuna

Lasciò Alfredo al figliuol; ma tutto poi
La suora avrebbe in sorte
Venendo Arturo senza figli a morte!

GINO Ebbene?...

GIOR. Arturo è in guerra,

Egli cader potria,
E passar il retaggio

Alla figliuola della sposa mia!

GINO Compresi appien...

GIOR. Ch'Elena infranga è d'uopo

Ogni legame con Arturo, e presto

Sposi un suo pari, che per essa ardea...

GINO Un suo pari! e chi fia?

GIOR. Miralo, Andrea.

(fa cenno a Gino, e questi s'allontana).

SCENA V.

GIORGIO e ANDREA.

AND. Non v'è più!... (credendo di trovare Elena)

GIOR. Buon Andrea, tu giungi a tempo.

Già noto è nel villaggio

L'amor che porti ad Elena, noi quindi

I tuoi voti appagar vogliamo omai.

AND. (Tanta bontà per me che sarà mai!)

GIOR. La baronessa che al castel la crebbe,

Conoscendoti a prova un uomo onesto,

Ha già di te con Elena parlato...

AND. Ma chi ce l'ha pregato?

GIOR. Promettendo una dote alla fanciulla...

AND. Tenetevi la dote, io non vo' nulla!

GIOR. Non più, seco ti lascio, ella qui viene! (parte)

AND. (nel massimo grado d'imbarazzo)

« Ella! no... no... restate...

« Ah! se n'è ito! Fuggasi!.. e la forza!..

Come far? che mai dir?.. come ne uscir?..
 Andrea, fermezza — olà tu sei soldato.
 Ecco il nemico — affrontalo da forte;
 Già la tromba suonò — vittoria o morte!
(piantandosi appo una quinta)

SCENA VI.

ELENA fermandosi alla quinta opposta.

- AND. (Sembra mesta!.. male, male!)
 ELEN. (Che decide? che farà?)
 AND. (Ecco il punto a me fatale!)
(per avvicinarsi le sporge il corpo in avanti, ma resta sempre allo stesso sito)
 ELEN. (Ei davvero mi fa pietà!)
 Buono Andrea, via, su, t'avanza...
 AND. *(fa un passo innanzi, e si ferma)*
 ELEN. Al mio fianco...
 AND. *(correndo a lei)* All'erta sto!
 Si ridesta la speranza!..
 ELEN. (Tutto tutto a lui dirò!)
 La signora del villaggio
 M'ha parlato or or di te.
 AND. (Ah! ci siamo! Andrea coraggio!)
 ELEN. E un'offerta ella mi fe'... *(interrompendosi)*
 AND. (Ha rossore! buon segnale!)
 ELEN. La persona io stimo inver!
 Probo, affabil, gioviale...
 AND. (M'ama! m'ama! oh mio piacer!)
 ELEN. Ma sei tardi a me venuto,
 Sposa a un altro io son di già!
 AND. Nientemen! fatto compiuto!
 Mezzo giro, e via di qua! *(per andarsene)*
 ELEN. Ti ferma, m'ascolta...
 AND. *(fermandosi all'istante)* A udirti m'appresto.

ELEN. Il core, il mio fato mi spinse ad amarlo...

AND. Non altro fe' il tristo che giunger più presto!
Sarai mia consorte, saprò trucidarlo!

ELEN. Che parli!

AND. Chi è l'empio? lo noma — è spacciato.

ELEN. Lo sposo adorato è Arturo Ransy.

AND. (Ahimè! quell'istesso, cui debbo la vita...
Andrea, l'è finita — la tomba s'apri!...)

ELEN. Lungi il padre dal suolo natio.

Ei mi amò d'un amore supremo!
Egli all'ara mi trasse, ove a Dio
Noi giurammo d'amarci in eterno!
Ma la guerra lontano il chiamava,
Ei lasciommi, già un anno passò;
E più nuove di lui non mi dava,
Ed al pianto e al dolor mi dannò.

(*scoppia al pianto*)

AND. Che mi dici? No Arturo non serra
Cor sì vile! conoscer tu il dei!
Bene è ver che non mai per la guerra
Questo pezzo io lasciato mi avrei,
Ma che vuoi? qualche intoppo frattanto
L'ha fermato, e venire non può!
Via, ti calma; via, tergi quel pianto,
Qual'io sono tranquilla ti vò!

(*tergendo le lagrime e cercando di parer sereno, poi dopo aver alquanto riflettuto*)

Qui v'è un inganno ignoto a lui!...

ELEN. È vero, è vero — mi è fido Arturo!...

AND. Ebben se sposo a te non fui,
Esserti amico, fratello io giuro!

ELEN. Fratello! amico! oh mio contento!

AND. Corro a lui stesso! gli parlerò!...

ELEN. Il ciel ti arrida...

AND. Torno qual vento!

ELEN. Altra speranza che te non ho!
 Digli che in pene e gemiti
 La vita mia trascorre!
 Che senza lui quest'anima
 Ogni contento abborre!
 Fa che ritorni, e il vivere
 Ripeterò da te.
 Tu il genio mio benefico,
 Nume sarai per me.

AND. Rapido come un fulmine,
 Un'aura io mi vo rendere:
 Nel campo io saprò giungere,
 Nel cor gli saprò scendere,
 Già già lo veggio piangere,
 Già già si affida a me,
 Pentito e supplichevole
 Già te lo guido al piè. (*si allontana*)

SCENA VII.

Lambert ed Elena.

ELEN. Padre...

LAMB. Ti scosta iniqua figlia!

ELEN. Oh cielo!

LAMB. Tutto ho udito di là. Dell'amor mio

Indegna sei. Vanne...

ELEN. Perdon t'imploro...

LAMB. Tacer col padre ognor!...

ELEN. Sempre il mio labbro

Paventò di svelarti il ver fatale!...

LAMB. Ahi! che di sdegno un fremito m'assale!

In te sola io riponeva

Ogni voto di quest'alma.

Eri il vanto, eri la calma

Della mia cadente età.

Ma la destra del potente
 T'ha sedotta, affascinata.
 M'hai la tomba spalancata,
 Ove l'onta mi trarrà!

ELEN. Pietà. mio padre, pentita io sono!...
 Per queste lagrime mercè, perdono...
 Da tutti al mondo abbandonata,
 Chi più mi resta?

LAMB. (*commosso*) Il genitor!
 Vieni al mio seno, t'ho perdonata.

ELEN. Morire, io voglio, padre, al tuo cor!

LAMB. Ma tutto svelami...

ELEN. (*con orrore*) Tutto? ah! non sai...

LAMB. Ch'ei ti lasciava mi è noto ormai...
 Tu tremi?

ELEN. E meco lasciava, oh Dio!

LAMB. Segui...

ELEN. Ah! lo sappi, madre son io...
 Un figlio serbo...

LAMB. Fia vero? ah no!
 (*cade trambasciato su d'un sasso. Musica festiva di dentro che si avvicina*)

ELEN. Gente si avvanza...

LAMB. Di duol morrò!

SCENA VIII.

I precedenti CONTADINI: la banda del villaggio.

CORO Vieni, vieni — alla danza, alla danza...
 (*ad Elena*)

Oh! che fia? qual pallore veggiamo?
 (*ad Elena ed a Lambert*)

LAMB. Nulla, nulla... sereni noi siamo...
 Il sorriso sul labbro ci sta...
 (*sforzandosi di sorridere*)

Su, mia figlia, alla danza, alla danza,
Corri, affretta, contenti ne fa!...

(Come potrò più reggere
Con questo inferno in seno?
Come potrò più vivere
In così rio dolor?)

Da tanta pena a togliermi
Venga la morte almeno.
Meglio la vita perdere
Che perdere l'onor!

ELEN. Sento pietà del misero (*guardando il padre*)
Al suon di quella voce!
Sento destar nell'anima
Il mio rimorso atroce!

CORO Corriam, fin quanto invitaci
Di nostra etade il fior!
Corriam la danza a intessere
Coll' inno dell' amor!

(*i contadini traggono seco loro Elena grandemente agitata: Lambert la segue a stento immerso nel più profondo dolore: la banda inalza i più lieti concerti*).

FINE DELL' EPOCA PRIMA.

EPOCA SECONDA

SCENA PRIMA

Una strada poco discosta dal paese.

ANDREA ed ARTURO da viaggio.

ART. Qui fermarmi desio — Dentro il villaggio
Farmi veder non bramo!

AND. *(alla militare)*

Alto allor: fascio d'armi, e riposiamo!

ART. Qui può tutto una donna. Ella è sospinta
Dall'empio Giorgio, e nel sapermi giunto
Ben la vedresti ordir novelle trame
Contro la sposa amata!

AND. Io la proteggo, e non sarà toccata.

ART. Quanto ti deggio! Per te sol qui venni...

AND. Basta, basta così. — Ben poco io feci!

Ma se le vuoi del bene,

Il fatto è fatto, e riparar conviene.

ART. Compi l'opera dunque: Elena avverti
Del mio ritorno, e fa che qui ne venga
E non l'aspetti invano!

AND. Ubbidisco. (Da amante or son mezzano!) *(parte)*

SCENA II.

ARTURO SOLO.

ART. Rivederla, al mio sen stringerla al fine
Baciar l'amato figlio,
È tal contento, che il mio core affranto
Quasi non crede a sì celeste incanto!

Senza un guardo, un tuo sorriso

Langue, è muto il mio pensiero;

Non ha luce il firmamento,
 È un deserto il mondo intero.
 Senza lei, che ognor desio
 È l'inferno il viver mio.
 Solo, o donna, il cor piagato
 Balza, esulta accanto a te.
 Fra gl' iacanti del creato
 Il maggior tu sei per me.
 (*vede da lontano venir Elena e le va incontro*)

SCENA III.

ELENA ED ARTURO.

ART. Elena...

ELEN. Arturo...

A DUE

D'accanto a te

L'alma di giubilo sfavilla in me!

Al fato avverso il duol perdono,

Or teco appieno felice io sono!

Al sen mi serra—stringimi ancor,

Io voglio vivere solo d'amor!

ELEN. Quanto, oh Dio! per te soffersi!...

ART. Quante trame han gli empì ordite!

ELEN. I miei fogli eran dispersi!

ART. Le tue nuove ognor mentite!

ELEN. Ma una voce all'alma udiva:

Egli è fido, ei t'ama ancor!

ART. Questa anch'io sentiva,

Che di te parlava ognor!

ELEN. Deh! per l'amato figlio,

Per le sofferte pene,

Al fin disvela agli uomini

Il nostro occulto imene!

Par che ogni sguardo leggami

Sul viso il disonore;

- Il duol del genitore
Par che m'accusi al ciel!
- ART. Quando lontan dai perfidi
In sicurtà saremo,
Allor palese rendere
Il nostro amor potremo!
Pei vezzi di quel pargolo
Pegno d'un santo amore,
Core congiunto a core,
Vivrai pel tuo fedel!
- ELEN. Ancor mi danna a gemere
Il mio crudel destino?
- ART. (*con gran segretezza e riserbo*)
M'odi — or che notte inoltrasi,
Nel bosco appo il gran pino,
Vieni col figlio, e i profughi
Tolosa accoglierà!
- ELEN. Ma il padre, il padre misero?
- ART. Ei ne raggiungerà!
T'aspetto al bosco!
- ELEN. Intendere
Parmi di passi un suon!
- ART. (*osservando per la scena*)
Nulla!... verrai? promettilo...
Pronta a venire io son!
- ELEN.
A DUE Teco in un tempio cangiasi
Quel loco di spavento,
Faci saran più splendide
Gli astri del firmamento!
Dove romita è l'anima,
Ivi più santo è amor!
Dove più batte libero,
È più beato un cor!
- (*si allontanano per due parti opposte. Due uomini escono dagli alberi*)

SCENA IV.

GIORGIO e GINO.

GIORG. « Udisti ?... »

GINO

« E brami?... »

GIORG.

« Or taci !... »

« Al bosco ivi raduna i miei seguaci ! »

(si dividono)

SCENA V.

Il Teatro rappresenta una valle. Sul davanti del proscenio folti alberi i quali immettono nel bosco che si finge nelle quinte. In fondo gran rupe praticabile, al piede della quale è una caverna nelle viscere della descritta rupe. È il tramonto.

Varie CONTADINE, alcune con ghirlande di fiori in mano, altre con leggiadri tamburini passando scherzose per sopra alla rupe, ritornando dalle fatiche del giorno alle rispettive capanne. Un drappello di scherani poi si aggruppa silenzioso e guardingo nel vuoto al di sotto della rupe indicata.

CONT.

Il lavoro è alfin cessato,

Come è l'anima festante !

Già ne invita al desco usato

Il tugurio fumigante.

Al suo vago or or vicino,

L'alma mia mercede avrà,

Batti batti il tamburino,

E beato il cor sarà !

(facendo battere a vicenda i tamburini).

SCH.

Taciturni, inosservati,

Non ci appelli il duce invano !

Ad oprar sembriamo nati,

Ei la mente, e noi la mano !

Nel silenzio, e nel mistero
 Si rafforza il nostro ardir.
 Siam più ratti del pensiero
 Nell'assalto e nel ferir!

Giorgio impera sul destino,
 Ed ognun l'obbedirà!

CONT. Batti batti il tamburino,
 E beato il cor sarà. (*disperdendosi*)

PARTE DEL CORO

Chi viene?

ALTRI Andrea rassembrami....

I PRIMI Come qui volge il piè?

TUTTI È desso, — disperdiamoci
 Finchè lontan non è! (*si celano*)

SCENA VI.

ANDREA si avvanza pensoso e conturbato con un bastone sulla spalla destra, alla punta del quale pende un involto che forma il suo equipaggio; più tardi GIORGIO, GINO, ELENA, ARTURO, LAMBERT e CORI.

AND. Niun mi ha veduto!... fuggasi!...

Restar qui non potrei,
 Ora che sempre stringersi
 Dovrà colui con lei!

O campi, o armenti, o villici,
 Uomini, e bestie, addio!

Fra gli animali bipedi
 Ora il maggior son' io!

Perchè non farmi nascere

Un grosso faggio o un cerro?

Perchè qui dentro ho un'anima?

Un cor perchè rinserro?...

Facendo andrò lo zingaro
Cercando andrò fortuna,
In compagnia monotona
Del sole e della luna!

Andiamo, Andrea, confortati!
Fa forza al core — e al piè!...
È ver farai lo zingaro....
Ma almen felice ell'è!

(parte. La notte è più avanzata: compariscono Giorgio e Gino circospetti)

GIORG. Usciamo, ei s'allontana: *(a Gino)*
« Lo vedi, pel viottolo s'inoltra,
« Che corteggia il burron: già negli agguati
Attendono i miei fidi.... Ah non m'inganno,
Già nella via che al precipizio è sopra,
Col figlio Elena avanza, all'opra!...

GINO All'opra...
(si pongono una maschera nera al volto, e s'inoltrano nel bosco: si ode un grande strepito e roci confuse)

ELEN. *(da dentro)* Lasciami!... arretrati... fatal periglio!

CORO DI SCHERANI *(di dentro)*
Genti accorrete!...

ELEN. *(come sopra)* Rendimi il figlio!...
Aita!... aita!...

CORO E GINO Costei si arresti.
Salva non resti tanta empietà!

(il rumore si raddoppia, la campana dell'eremo vicino suona a distesa. Vengono fuori atterriti recando delle fiaccole nelle mani i contadini e le villanelle, gli scherani, Giorgio e Gino. Poi da parte opposta Arturo, Lambert).

(In questo, coi capelli scarmigliati e col guardo stravolto, a passo incerto e tremante.

appare sulla volta della rupe Elena, che come inseguita scende sul proscenio. I contadini volgendo le faci verso di lei, ne fanno maggiormente risaltare gli alterati lineamenti).

TUTTI (*rivolti alla giovane*)

Chi fia? qual vista!...

SCH. e GIORG. (*mostrando Elena*)

Quel duolo è infinto.

Nel precipizio suo figlio ha spinto!

GLI ALTRI Ella! fia vero?

SCH. GINO

L'empia, l'infida

È infanticida?

GLI ALTRI

Gran Dio!... (*raccapricciando*)

ELEN. (*in delirio credendo prostrarsi innanzi a colui che le toglieva il figlio*) Pietà!...

LAMB. (*alla figlia nel massimo furore*)

Non v'ha, non v'ha tra gli empii,

Cruda che a te somigli!

Ancor le belve sentono

Qualche pietà pei figli!

Va, donna abbominata,

Ho del tuo fallo orror!

D'averti generata

Dovrò pentirmi ognor.

ART. (*ad Elena immobile nella sua alterazione mentale*)

Parla, mia vita, svelami

Qual nero inganno è questo!

Dimmi che il figlio vivesi,

E ancora in vita io resto!

Svela l'altrui perfidia,

Accenna il traditor....

Non torturar quest'anima,

Movati il mio dolor!...

ELEN. (*continuando nella sua fissazione e credendo parlare al rapitore del figliuolo*)

Non m'involar quest'angelo,
 Che a me concesse Iddio.
 Se vuoi nel sangue pascerti,
 Deh! versa il sangue mio!
 Ahimè! già strappa il pargolo...
 Lo slancia, ei cade, ei muor....
 No, non potrò più vivere,
 Mi hanno rapito il cor!

GIORG. (*Sul volto della misera*
 Il mio trionfo io scerno!
 Un rio pensier terribile
 Mi suggerì l'inferno!)

GINO CORO Ahi! come ardì cotanto
 Nell'empio suo furor?
 Traspira in quel suo pianto
 La tema e il disonor!

GIORGIO GINO e CORO

Si arresti, si arresti! ai ceppi, alla morte!
 Seguire ella deve d'Elpina la sorte!

LAMB. (*Ahi lassa!*)

ART. (*ponendosi in atto di difesa innanzi ad Elena*)

Fermate! toccare chi l'osa?
 Colpevole ancora è sempre mia sposa!
 Che fugga, che eviti l'umana condanna,
 Perenne il rimorso sua pena sarà!

TUTTI Va, fuggi! va, fuggi!...

ELEN. (*sempre delirante*) Oh sorte tiranna!

Su, rendimi il figlio, o morte mi dà!...

TUTTI Vanne, o rea, la morte è poco

A punir sì nero eccesso!
 Udrai voce in ogni loco
 Rinfacciarti il fallo istesso!
 Nel tuo seno, da per tutto

Troverai rimorso e lutto !
 Scellerata — scellerata,
 Un abisso al piè ti sta ! (*fuori di sè*)

ELEN. Vi scostate, in tal periglio
 Io disfido il fato avverso !
 Il perduto amato figlio
 Cercherò per l'universo !
 Fra le balze — tra i deserti,
 Volgerò miei passi incerti,
 Ed al pianto d'una madre
 Ogni cor risponderà !
 (*Elena s'allontana. Tutti gli altri la seguono
 con lo sguardo inorridito. Quadro*).

FINE DELL'EPOCA SECONDA.

EPOCA TERZA

SCENA PRIMA

Interno della capanna di Lambert. In fondo l'entrata, che lascia vedere la campagna.

LAMBERT andando incontro ad ARTURO, che viene dal fondo.

ART. Lambert !...

LAMB. Dopo due lune alfin ti veggio !

ART. Ah ! tu non sai quanto per tutto io chiesi
Di quella derelitta !...

LAMB. E che mai rechi ?

ART. Tu non ignori, che sebben lontana,
Fu l'infelice condannata a morte....

LAMB. Ed ora ? ah ! fera sorte !...

ART. Ed ora ? ahimè ! gli arcieri a stuolo, a furia
Ricercaano di lei,
E sostengono omai quell'empie belve,
Ch' Elena sventurata è in questa selve !

LAMB. Cielo !

ART. Se tu l'ascondi, uopo è che fugga....

LAMB. Io tutto ignoro, io sol nell'alma sento
Che innocente è mia figlia !...

ART. Innocente la grida anche il cor mio !...

LAMB. Dunque corriam...

ART. Salviamola...

(entrambi sono per andare, allorchè odesi da dentro la voce di Elena)

ELEN. Non m'involar quest'angelo !...

ART. LAMB. *(arrestandosi maravigliati)* Gran Dio !
Quella voce.... oh vista !... è dessa !...

ELENA E DETTI.

ELEN. (*si mostra all'entrata della capanna. Ha le vesti squallide, il volto sparuto, il passo lento ed incerto. Entra come persona che crede trasognare all'aspetto dei luoghi natii, finchè si avvede dei suoi cari, e dando un grido esclama*)

Ah! chi veggio... il padre, Arturo...

Rea non sono... al ciel lo giuro...

Tolse un empio il figlio a me!

ART. LAMB. Che mai sento!

ELEN. Quel perverso

Una larva al volto avea...

Fui demente... parvi rea...

Ma risorger Dio mi fe'!...

ART. LAMB. (*sempre più appressandosi a lei*)

Ah! fia ver?...

ELEN. Per tutto il figlio.

Io cercai — fui madre ognora!...

ART. LAMB. Vieni al sen di chi t'adora,

La mia figlia
sposa io veggio in te.

A TRE Vieni mia vita, stringiti

A questo cor, che geme!

L'ansia... la gioia... i palpiti...

Son mille affetti insieme!...

Il nostro amore a struggere

No, non varrà la morte,

Chè del destin più forte

S'eternerà con me!...

VOCI DI DEN. L'infanticida arrestisi...

LAMBERT ARTURO ELENA

Più scampo omai non v'è!

(vorrebbero fuggire, ma le voci si ascoltano vicinissime sicchè stringendosi semprepiù insieme esclamano)

A TRE M'abbraccia, m'abbraccia... dividi il mio pianto..
 Quest' ultimo amplesso fia sacro per me!
 Se io deggio morire d'affanno cotanto,
 Almeno che io possa morire con te!...

SCENA III.

I precedenti, GUARDIE: un UFFIZIALE di giustizia e CONTADINI d'ambo i sessi.

GUARDIE E L' UFFIZIALE

L' infanticida a morte, a morte!

CONT. Fatal momento...

ELEN. ART. LAMB. Barbara sorte!

(le guardie sono per impadronirsi di Elena, i contadini, il padre, lo sposo sono in atto di desolazione; quando odesi una voce di dentro)

LA VOCE Gente — su, ferma — m'odi — t'arresta.

ALCUNI Qual voce è questa?

ALTRI *(guardando nelle quinte)* È Andrea che vien!...

SCENA ULTIMA.

ANDREA E DETTI. *Egli è agitatissimo, ha i capelli in disordine gli abiti polverosi, la lena affannata.*

AND. Sì, Andrea... fermate... dirò... m'udrete...

Questa... è innocente... *(additando Elena)*

GUARD. UFF. CONT. Come?

AND. Saprete...

GLI ALTRI TUTTI *(con ansia)*

Parla...

AND. Fu l'empio... io fui... non io...

TUTTI Segui... (*con insistenza*)

AND. Ma, o Dio, che io fiati almen!

(*vinto dalla stanchezza ed all'ansia di dire il fatto, si abbandona per qualche istante sur una scranna*)

TUTTI Via, rinfranca la tua lena,
Più frenarsi alcun non può!

AND. (*si alza, tutti gli si aggruppano intorno*)

Dalla Francia uscito appena
Ciò che accadde io vi dirò!
Ero a Vienna in un bel giorno
Quando vidi a me vicino,
Pien d'affanno, pien di scorno,
Del baron lo sgherro — Gino!
Ma il briccon s'era pentito,
E narrò col pianto al ciglio,
Come Giorgio avea rapito
A costei l'amato figlio!

GUARDIE UFFIZIALI CONTADINI
Che mai narri!

AND. Quel reato

Sol da lui fu consumato,
Sol da lui, che dopo il fatto
S'era a Vienna allor ritratto,
Ed in prova Gino avea
Questo foglio per mia sorte,
Che il baron mandar volea
Alla complice consorte!
Ivi reo sè stesso dice,
Ivi fingesi infelice,
E i rimorsi per calmare
Dell'afflitta sua metà,
Come dubbia, a quanto pare,
Del fanciul la morte dà!

(osservando con accorgimento le sensazioni di Elena, e dando la lettera all'uffiziale di giustizia)

ELEN. ART. *(con grande commozione)*

Forse vive il figlio? oh cielo!

Chi a noi rendere lo può?..

AND. Vive, vive, or tutto io svelo.

ELEN. ART. Presto...

LAMB. CONT. Presto...

AND. Ecco, dirò.

(tutti gli astanti con maggiore premura si stringono intorno ad Andrea)

In quella notte infausta

Che voi credendo lieti,

Volli di qui svignarmela

Per fini miei segreti,

Scelsi la via recondita

Del precipizio allato,

E giva in quel viottolo

Tacito e spensierato.

Quando improvviso strepito

Udir di su m'occorre,

Di bronzi, che rintoccano,

Di popolo, che accorre:

E veggio in giù sospingere

Tale un ignoto oggetto,

Che involontario palpito

Mi suscitò nel petto!

Ecco che già precipita...

Ecco è perduto... ah no!

In un cespuglio intrigasi...

Forse salvar si può.

Corro colà, m'inerpico,

A stenti al cespo arrivo,

E vi ritrovo un bambolo

Malconcio sì, ma vivo!
 L'afferro, il cerco celere
 Allontanar da loro;
 Col mio mantel, coll'alito
 Lo copro, lo ristoro,
 E lo crescea qual figlio...
 Ma Gino incontro in via,
 E seppi... e allor quel pargolo
 Amai vieppiù che pria!
 E mi affrettai di riedere
 Dal volontario esiglio
 La pace, il nome a renderti... (*ad Elena*)
 E più di tutto il figlio!
 Venite. lo giuro a Dio, (*ad Elen. ed Art.*)
 Che più non partirò.
 Or che son padre anch'io,
 Pel figlio mio vivrò!

(*scoppia a dirotto pianto — Elena ed Arturo commossi gli saltano al collo e lo abbracciano — Lambert fa lo stesso. Tutti i contadini vorrebbero imitarne l'esempio*)

ELENA ARTURO LAMBERT

M'abbraccia, in tai momenti
 Un angiol sei per me!

AND. Tra tanti abbracciamenti
 Io sol m'appiglio a te (*ad Elena*)

UFFZIALE GUARDIE

Ma l'empio Giorgio cerchi,
 Che tanto mal le fe'.

AND. È van! con la sua complice
 Fuor della Francia egli è.

TUTTI Dunque al piacere e al giubilo
 Da ognun si sciolga il fren!

ELEN. Ogni mio voto appagasi
 (*tra lo sposo e il padre*)

Or che vi stringo al sen!
L'alma per troppo giubilo
Di vacillar già teme!
Un cielo di delizie
Si schiude al mio pensier!
Corriamo al figlio rapidi,
Viviam d'amore insieme;
Tra i più ferventi battiti
Di gioia e di piacer.

TUTTI

Il ciel clemente e provvido (*ad Elena*)
Premia la tua virtude,
E un avvenir ti schiude,
Di gioia e di piacer.

FINE.





